

Il desiderio nel pensiero medievale

Agostino e Tommaso

Giovanni Catapano
Bologna, 21 novembre 2018

1. Premessa

- a. «Il Medioevo è un'epoca di desideri, e questo dato, che contraddice la mentalità corrente, ha un fondamento ontologico. L'universo medievale, infatti, è strutturato gerarchicamente e ciascun essere collocato ad ogni livello del reale [...] persegue, "desidera", la propria perfezione: in altri termini, ad ogni aspetto dell'essere corrisponde una specifica tendenza, uno specifico desiderio» (Palazzo 2014, XI)
- b. All'interno della «varietà dei significati, degli usi, degli ambiti, delle teorie del desiderio» (*ibid.*) nel Medioevo, mi concentrerò soltanto
 - i. sul termine latino *desiderium*, da cui deriva l'italiano 'desiderio', e dunque sulla filosofia medievale di lingua latina
 - ii. sui due autori latini principali oggetto di studio a scuola, cioè Agostino e Tommaso
 - iii. su brevi passaggi delle loro opere, citati in lingua originale e tradotti con latinismi

2. Il *desiderium* in Agostino

- a. Il campo semantico del d.
 - i. *desiderium*: «*desiderium ergo quid est, nisi rerum absentium concupiscentia?*» (*en. Ps. 118/8, 4*)

1. è un iponimo di *concupiscentia* (= il d. è un tipo di concupiscenza)
2. è la *concupiscentia* di cose assenti, cioè di cose che non si possiedono:

«Nam et desiderare procul dubio concupiscere est. [...] An aliud est concupiscere, aliud desiderare? Non quod non sit concupiscentia desiderium, sed quia non omnis concupiscentia desiderium est. Concupiscuntur enim et quae habentur, et quae non habentur; nam concupiscendo, fruitur homo rebus quas habet; desiderando autem, absentia concupiscit» (<i>en. Ps. 118/8, 4</i>)	<i>Difatti anche il desiderare è senza dubbio un concupire. [...] O forse una cosa è concupire, un'altra desiderare? Non nel senso che il desiderio non sia concupiscenza, ma perché non ogni concupiscenza è un desiderio. Si concupiscono infatti sia cose che si possiedono, sia cose che non si possiedono; difatti concupendo, l'uomo fruisce delle cose che possiede; desiderando invece, concupisce le assenti.</i>
---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

ii. *concupiscentia*

1. termine tecnico cristiano, che traduce il greco biblico *epithymía*
2. «nel suo significato essenziale, c. per A. indica una brama (*longing*)» (Bonner 1994, 1113)
3. a volte ha un significato positivo o neutro, come in *Sap 6,21 (Concupiscentia itaque sapientiae deducit ad regnum)* e *Gal 5,17 (Caro concupiscit adversus spiritum et spiritus adversus carnem)*
4. molto più spesso ha un significato negativo, come in *Es 20, 17 (Non concupisces)* e *Rm 7,7 (Nam concupiscentiam nesciebam, nisi lex diceret: Non concupisces)*. Ciò avviene – osserva Agostino seguendo la tradizione teologica africana (Bonner 1994, 1115) – tutte le volte in cui non viene specificato l'oggetto della c.:

«Sed hoc sane interest, quod non tacetur quid concupiscatur, quando bona commemoratur	<i>Ma la vera differenza è che non viene tacito che cosa venga concupito, allorché viene menzionata la concupiscenza</i>
---------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

concupiscentia; cum autem non additur quid concupiscatur, sed sola ponitur, non nisi mala intelligitur» (en. Ps. 118/8, 3)	buona; quando invece non si aggiunge che cosa venga concupito, ma viene posta da sola, si intende solamente quella cattiva.
----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

5. A. classifica le c. cattive richiamandosi a 1 Gv 2,16: *omne quod in mundo est, concupiscentia carnis est, et concupiscentia oculorum, et ambitio saeculi* (cfr. *vera rel.* xxxviii, 70; *conf.* X, xxx, 41)

- a. *c. carnis* = *voluptatis infimae amor*
- b. *c. oculorum* = *curiositas*
- c. *ambitio saeculi* = *superbia*

6. la teologia antipelagiana della c.

- a. in *pecc. mer.* II
 - i. la c. come “legge del peccato” (secondo *Rm* 7) che si oppone alla volontà del bene e inclina l’uomo al male
 - ii. il battesimo non cancella la c., ma solo la sua punibilità; la c. rimane come una tendenza da combattere, la quale diventa nociva solo quando si acconsente ad essa
 - iii. per non acconsentire alla c., è necessaria la grazia di Dio
- b. in *gr. et pecc. or.* II
 - i. l’atto della generazione in sé è buono, ma è viziato dal male della c., che si manifesta nella disubbidienza dei genitali alla ragione e nella loro incontrollabilità da parte della volontà
 - ii. a causa della c., l’atto della generazione non può essere compiuto senza l’ardore della *libido*, il che è fonte di vergogna
- c. in *nupt. et conc.* I
 - i. il matrimonio consente di fare un uso buono o non grave della c.
 - ii. la c. carnale è un male sopravvenuto a causa del peccato ed è causa a sua volta della trasmissione del peccato stesso

iii. *libido*

- 1. in senso stretto, passione libidinosa nella sfera sessuale
- 2. in senso ampio, tipo di *cupiditas* e di *amor*:

«[...] quid sit etiam illa culpabilis cupiditas, quae libido nominatur. Quam esse iam apparet earum rerum amorem, quas potest quisque invitus amittere» (<i>lib. arb.</i> I, iv, 10)	[...] che cosa sia anche quella cupidigia biasimevole che è denominata “libidine”. Appare ormai che essa è l’amore di quelle cose che ognuno può perdere suo malgrado.
---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

iv. *cupiditas*

- 1. termine del latino classico
- 2. «Fondamentalmente, c. è un moto della volontà, diretto a fini sia buoni che cattivi» (Bonner 2002, 167)
- 3. «Solitamente, tuttavia, quando A. parla di c., segue gli autori profani nell’usare la parola in senso peggiorativo» (Bonner 2002, 168)
- 4. è una delle quattro *perturbationes* (in greco, *páthe*) distinte dagli stoici ed elencate da Cicerone in *Tusc.* IV, vi, 11 sgg. (*libido vel c., laetitia, metus, aegritudo* = *epithymía, hedoné, phóbos, lýpe* [cfr. *SVF* III, 377-420]; Garcea 2002). Come riferisce Cicerone:
 - a. *perturbatio*
 - i. = *aversa a recta ratione contra naturam animi commotio*
 - ii. = *appetitus vehementior*

b. *libido vel c.*

- i. nasce *ex futuris bonis opinatis*
- ii. è propria degli stolti
- iii. ad essa si oppone, nel sapiente, la *voluntas (boulesis)*, la quale è una *appetitio* di beni futuri che avviene *constanter prudenterque*
- iv. è «opinio venturi boni quod sit ex usu iam praesens esse atque adesse» (*l'opinione di un bene che deve ancora venire, che si vorrebbe già presente e a nostra disposizione*; trad. Zuccoli Clerici)
- v. ha come sue parti *ira, excandescencia, odium, inimicitia, discordia, indigentia, desiderium*
 1. il *desiderium* è definito dagli stoici «libido eius qui nondum adsit videndi» (Cic. *Tusc.* IV, ix, 21)
 2. cfr. i termini greci *póthos* e *hímeros* in SVF III, 393; 395; 397

c. cfr. l'inizio di un ragionamento riportato e discusso in *div. qu.* 77: «Omnis perturbatio passio, omnis cupiditas perturbatio; omnis igitur cupiditas passio» (*Ogni turbamento è una passione, ogni cupidigia è un turbamento; quindi ogni cupidigia è una passione*)

5. per A. è un tipo di *voluntas*, come le altre passioni fondamentali:

<p>«Nam quid est cupiditas et laetitia nisi voluntas in eorum consensione quae volumus? Et quid est metus atque tristitia nisi voluntas in dissensione ab his quae nolumus? Sed cum consentimus appetendo ea quae volumus, cupiditas; cum autem consentimus fruendo his quae volumus, laetitia vocatur. Itemque cum dissentimus ab eo quod accidere nolumus, talis voluntas metus est; cum autem dissentimus ab eo quod nolentibus accidit, talis voluntas tristitia est» (<i>civ.</i> XIV, 6)</p>	<p><i>Difatti che cosa sono cupidigia e letizia se non volontà nel consenso delle cose che vogliamo? E che cosa sono timore e tristezza se non volontà nel dissenso da quelle che non vogliamo? Ma quando consentiamo appetendo le cose che vogliamo, si chiama cupidigia; quando invece consentiamo fruendo di quelle che vogliamo, si chiama letizia. Parimenti, quando dissentiamo da ciò che non vogliamo che accada, tale volontà è timore; quando invece dissentiamo da ciò che accade contro il nostro volere, tale volontà è tristezza.</i></p>
----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

6. è un tipo di *amor*:

<p>«Amor ergo inhians habere quod amatur, cupiditas est, id autem habens eoque fruens laetitia; fugiens quod ei adversatur, timor est, idque si acciderit sentiens tristitia est» (<i>civ.</i> XIV, 7)</p>	<p><i>L'amore, dunque, anelando ad avere ciò che si ama, è cupidigia, mentre avendolo e fruendone è letizia; fuggendo ciò che gli è avverso, è timore, e sentendolo qualora sia accaduto, è tristezza.</i></p>
------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

a. in senso negativo, è l'opposto della *caritas*:

<p>«Caritatem voco motum animi ad fruendum deo propter ipsum et se atque proximo propter deum; cupiditatem autem motum animi ad fruendum se et proximo et quolibet corpore non propter deum» (<i>doctr. chr.</i> III, x, 16)</p>	<p><i>Chiamo carità il moto dell'animo diretto alla fruizione di Dio per Dio stesso e di sé e del prossimo per Dio; chiamo invece cupidigia il moto dell'animo diretto alla fruizione di sé e del prossimo e di qualsiasi corpo non per Dio.</i></p>
----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

- i. *nota*: sia la *c.* che la *caritas* sono *motus animi*

- ii. *caritas* traduce il greco neotestamentario *agápe*
- iii. «Amor autem rerum amandarum caritas vel dilectio melius dicitur» (*div. qu.* 35, 2; *L'amore delle cose che devono essere amate, invece, si dice meglio carità o dilezione*)
- b. la *c. cattiva* è dunque l'amore della creatura per sé stessa, opposto all'amore di essa per Dio: «Tunc enim est cupiditas cum propter se amatur creatura» (*trin.* IX, viii, 13)
- c. questo amore (disordinato) della creatura equivale all'amore (disordinato) delle cose transeunti e temporali, ossia all'amore (disordinato) di questo mondo
 - i. «nihil aliud est cupiditas nisi amor rerum transeuntium» (*div. qu.* 33)
 - ii. «Est autem cupiditas amor adipiscendi aut obtinendi temporalia» (*div. qu.* 36, 1)
 - iii. «amorem saeculi huius significat, id est cupiditatem» (*div. qu.* 64, 1)
- d. La *c. cattiva* porta l'animo a inseguire cose inferiori a sé:

«Est enim et turpis amor, quo animus se ipso inferiora sectatur, quae magis proprie cupiditas dicitur, omnium scilicet malorum radix» (<i>div. qu.</i> 35, 1)	<i>C'è infatti anche un amore turpe, con cui l'animo insegue cose inferiori a sé stesso, e questa è quella che si dice più propriamente cupidigia, vale a dire la radice di tutti i mali.</i>
----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------
- i. La *c. cattiva* è radice di ogni male, secondo *1 Tm* 6, 10 (*philargyria*, lett. "amore dell'argento", quindi "avidità di denaro")

v. *voluntas*

1. «Agostino fornisce almeno tre definizioni significative di *v.* nelle sue opere, che giocano un ruolo più tecnico nella sua discussione della *v.* Queste tre definizioni sono: *v.* come libero movimento di un'anima razionale (*motus animi*); *v.* come consenso (*consensus*); *v.* come amore (*amor*). Delle tre definizioni solo la prima costituisce una definizione formale del termine *voluntas*» (Djuth 2007, 1463)
 - a. La *v.* come *motus animi*: «voluntas est animi motus cogente nullo ad aliquid vel non amittendum vel adipiscendum» (*duab. an.* x, 14; *la volontà è un moto dell'animo, senza che alcuno lo costringa, diretto vuoi a non perdere, vuoi a ottenere qualcosa*)
 - i. *Nota*: l'assenza di costrizione come condizione della volizione
 - b. La *v.* come *consensus*: «consentire vel dissentire propriae voluntatis est» (*spir. et litt.* xxxiv, 60; *consentire o dissentire spetta alla propria volontà*)
 - c. La *v.* come *amor*: «Recta itaque voluntas est bonus amor et voluntas perversa malus amor» (*civ.* XIV, 7; *Pertanto la volontà retta è un amore buono e la volontà perversa è un amore cattivo*)

vi. *amor*

1. è l'appetizione di una cosa per sé stessa: «Nihil enim aliud est amare quam propter se ipsam rem aliquam appetere» (*div. qu.* 35, 1)»
2. dunque l'*a.* è un tipo di *appetitus*: «Namque amor appetitus quidam est» (*div. qu.* 35, 2)
3. l'*a.* è un tipo di *motus*, e quindi è sempre diretto verso qualcosa:

«Deinde cum amor motus quidam sit, neque ullus sit motus nisi ad aliquid, cum quaerimus quid amandum sit, quid sit illud ad quod moveri oporteat quaerimus» (div. qu. 35, 1)	Poi, essendo l'amore un tipo di moto, e non essendovi moto che non sia diretto verso qualcosa, quando cerchiamo che cosa si debba amare, cerchiamo che cosa sia ciò verso cui occorre muoversi.
------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

vii. *appetitus*

1. «A. usa il termine '*appetitus*' [...] per riferirsi non semplicemente a impulsi e appetiti psichici, ma anche, in generale, a vari tipi di desiderio» (O'Daly 1994, 420)
2. sull'uso agostiniano del termine influisce la concezione stoica di *epithymía*, *órexis* e *hormé*, mediata da Cicerone e Varrone (cfr. O'Daly 1994, 420)
 - a. «Impetus porro vel appetitus actionis, si hoc modo recte Latine appellatur ea, quam Graeci vocant *hormén* [...]» (civ. XIX, 4)
3. è termine iperonimo di *amor* (vedi *supra*) e *inquisitio*:

«Nam inquisitio est appetitus inveniendi, quod idem valet si dicas reperiendi. [...] Qui appetitus, id est inquisitio, quamvis amor esse non videatur quo id quod notum est amatur (hoc enim adhuc ut cognoscatur agitur), tamen ex eodem genere quiddam est. Nam voluntas iam dici potest quia omnis qui quaerit invenire vult, et si id quaeritur quod ad notitiam pertineat, omnis qui quaerit nosse vult» (trin. IX, xii, 18)	Difatti la ricerca è appetito di trovare o, il che è lo stesso, di reperire. [...] E questo appetito, cioè la ricerca, per quanto non sembri essere l'amore con cui è amato ciò che è conosciuto (viene infatti posto in atto per venire a conoscenza), tuttavia è qualcosa dello stesso genere. Difatti può essere detto ormai "volontà", poiché chiunque cerca vuole trovare, e se si cerca ciò che riguarda la conoscenza, chiunque cerca vuole conoscere.
-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

4. è termine iponimo di (*animae*) *motus*:

«Deinde <u>amor</u> laudis et gloriae et adfectatio dominandi, quae tamen bestiarum non sunt, non tamen earum rerum <u>libidine</u> bestiis meliores nos esse arbitrandum est. Nam et iste <u>adpetitus</u> , cum rationi subditus non est, miseris facit. Nemo autem cuiquam miseria se praeponendum putavit. Hisce igitur animae <u>motibus</u> cum ratio dominatur, ordinatus homo dicendus est» (lib. arb. I, viii, 18)	L'amore della fama e della gloria e l'aspirazione al dominio, poi, non appartengono alle bestie, ma non per questo si deve ritenere che noi siamo migliori delle bestie grazie alla libidine per quelle cose. Difatti anche codesto appetito, quando non è sottomesso alla ragione, ci rende infelici. Ora, nessuno ha mai pensato di doversi anteporre a qualcun altro per la sua infelicità. L'uomo quindi deve dirsi ordinato quando la ragione domina su questi moti dell'anima.
-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

b. L'iponimia del *desiderium*

- i. *animae/animi motus* → *appetitus* → *amor* (*voluntas*) → *concupiscentia* (*cupiditas*) → *desiderium* (*libido*)
- ii. tentativo di definizione: il *d.* è un moto appetitivo dell'animo, diretto all'acquisizione di un oggetto amato assente, di cui si vuole fruire

c. L'ambivalenza morale del *d.*

i.«Non ergo regnet peccatum in vestro mortali corpore, ad oboediendum desiderii eius; nec exhibeatis membra vestra arma iniquitatis peccato (Rm 6,12). Sunt itaque desideria peccati, quibus nos prohibuit	Il peccato dunque non regni più nel vostro corpo mortale, così da obbedire ai suoi desideri. Non offrite al peccato le vostre membra come armi di iniquità (Rm 6,12). Esistono quindi desideri del peccato, ai quali ci ha
------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

<p>oboedire. Operantur ergo peccatum haec desideria; quibus si oboedimus, et nos operamur; si autem obtemperantes apostolo non oboedimus eis, non illud nos operamur, sed quod in nobis habitat peccatum. Si autem desideria nulla habemus illicita, nec nos, nec peccatum mali aliquid operaretur» (en. Ps. 118/3, 1)</p>	<p><i>proibito di obbedire. Questi desideri, dunque, operano il peccato; e se obbediamo ad essi, anche noi lo operiamo; se invece, ascoltando l'Apostolo, non obbediamo ad essi, non siamo noi a operarlo, ma il peccato che abita in noi. Se invece non avessimo alcun desiderio illecito, nessun male sarebbe operato né da noi né dal peccato.</i></p>
----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

<p>ii. «omnes ergo dilectores mundi mundus vocantur. Ipsi non habent nisi ista tria, desiderium carnis, desiderium oculorum, et ambitionem saeculi. Desiderant enim manducare, bibere, concumbere, uti voluptatibus istis. Numquid non est in his modus? Aut quando dicitur, nolite ista diligere, hoc dicitur, ut non manducetis, aut non bibatis, aut filios non procreetis? Non hoc dicitur. Sed sit modus propter creatorem, ut non vos illigent ista dilectione; ne ad fruendum hoc ametis, quod ad utendum habere debetis» (ep. lo. tr. 2, 12)</p>	<p><i>tutti coloro che diligono il mondo, dunque, sono chiamati "mondo". Essi non hanno che queste tre cose: il desiderio della carne, il desiderio degli occhi e l'ostentazione della mondanità. Desiderano infatti mangiare, bere, andare a letto con qualcuno, far uso di codesti piaceri. Forse che in queste cose non vi è una misura? Oppure quando si dice "non diligete queste cose", si dice "non mangiate", o "non bevete", o "non procreate figli"? Non si dice questo. Ma vi sia misura per amore del Creatore, perché non vi leghino con questa dilezione; non amate per fruirne ciò che dovete possedere per farne uso.</i></p>
----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

iii. «Occorre, dunque, una conversione del d. che solo la grazia rende possibile: il dono dello Spirito che fa sperimentare all'uomo la dolcezza divina gli dà la forza di trionfare sulle attrazioni che nascono dalle bramosie della carne» (Bochet 2007, 542; cfr. Babcock 1987; Pagliacci 2003)

d. La «spiritualità del d.» (Doignon 2002, 308; cfr. Babcock 1994)

i. i perni salmici della lode del d.

1. Sal 38(37),10: «ante te est omne desiderium meum»
2. Sal 42(41),3: «sitivit anima mea in deum vivum»
3. Sal 103(102),5: «qui [scil. deus] satiat in bonis desiderium tuum»

ii. il d. di Dio (cfr. Bochet 1982)

<p>1. «Desideras deum? Quis videt, nisi deus? A quo enim petis deum, sicut panem, sicut aquam, sicut aurum, sicut argentum, sicut frumentum? A quo petis deum, nisi a deo? Ipse petitur a seipso, qui promittit seipsum. Extendat anima cupiditatem suam, et sinu capaciore quaerat comprehendere quod oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit. Desiderari potest, concupisci potest, suspirari in illud potest; digne cogitari, et verbis explicari non potest» (Io. ev. tr. 34, 7)</p>	<p><i>Desideri Dio? Chi lo vede, se non Dio? A chi infatti chiedi Dio, così come chiedi il pane, l'acqua, l'oro, l'argento, il frumento? A chi chiedi Dio, se non a Dio? Viene chiesto a lui stesso, infatti, egli che promette sé stesso. L'anima allarghi la sua cupidigia, e con una cavità più capace cerchi di comprendere ciò che occhio non vide, né orecchio udì, né entrò in cuore di uomo [cfr. 1 Cor 2,9]. È possibile desiderarlo, concupirlo, sospirare per esso; pensarlo degnamente e spiegarlo a parole, non è possibile.</i></p>
<p>2. «Curre ad fontes, desidera aquarum fontes. Apud deum est fons vitae et insiccabilis fons; in illius luce lumen inobscurabile. Lumen hoc desidera, quemdam fontem, quoddam lumen</p>	<p><i>Corri alle fonti, desidera le fonti delle acque! Presso Dio è la fonte della vita e la fonte inestinguibile; nella sua luce, il lume inoscurabile. Desidera questo lume, una certa fonte, un certo lume</i></p>

quale non norunt oculi tui; cui lumini videndo oculus interior praeparatur, cui fonti hauriendo sitis interior inardescit. Curre ad fontem, desidera fontem; sed noli utcumque, noli ut quaecumque animal currere; ut cervus curre» (en. Ps. 41, 2)	<i>quale i tuoi occhi non conoscono! Per vedere quel lume l'occhio interiore si prepara, per attingere a quella fonte la sete interiore si infiamma. Corri alla fonte, desidera la fonte! Ma non correre in un modo qualunque, non correre come un animale qualunque; corri come il cervo!</i>
3. «Restat enim illis desiderandus deus; iam non amant terram. Amant enim qui fecit caelum et terram: amant, et nondum cum eo sunt. Desiderium eorum differtur, ut crescat; crescit, ut capiat» (en. Ps. 83, 3)	<i>A loro infatti resta da desiderare Dio; non amano più la terra. Amano infatti colui che ha fatto il cielo e la terra: amano, e non sono ancora con lui. Il loro desiderio viene differito, affinché cresca; cresce, per essere capiente.</i>

iii. i «paradossi del *d.*» (Doignon 2002, 309)

1. Dio stesso è la fine del *d.*:

«Desiderium impiorum peribit; de desiderio autem iustorum, nisi certus esset pollicitator, dubitare deberemus. Finis desiderii nostri, ipse promissor. Seipsum dabit, quia seipsum dedit» (en. Ps. 42, 2)	<i>Il desiderio degli empi andrà in rovina; circa il desiderio invece dei giusti, se non fosse sicuro colui che promette, dovremmo dubitare. La fine del nostro desiderio, è colui stesso che fa la promessa. Darà sé stesso, poiché ha dato sé stesso.</i>
-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

2. è allargandosi che il *d.* si sazia

a. «Desiderium, sinus cordis est; capiemus, si desiderium quantum possumus extendamus. Hoc nobiscum agit scriptura divina, hoc congregatio populorum, hoc celebratio sacramentorum, hoc baptismus sanctus, hoc cantica laudis dei, hoc ipsa nostra disputatio, ut hoc desiderium non solum seminetur et germinet, verum etiam in modum tantae capacitatis augeatur, ut idoneum sit sumere quod oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis adscendit» (Io. ev. tr. 40, 10)	<i>Il desiderio è la cavità del cuore; saremo capienti, se allarghiamo il desiderio per quanto possiamo. Ciò fa con noi la Scrittura divina, ciò fanno la riunione dei popoli, la celebrazione dei sacramenti, il santo battesimo, i canti di lode di Dio, la nostra stessa discussione, affinché questo desiderio non solo sia seminato e germogli, ma anche cresca nella misura di una capacità così grande da essere idoneo ad assumere ciò che occhio non vede, né orecchio udi, né entri in cuore di uomo.</i>
b. «Tota vita christiani boni, sanctum desiderium est. Quod autem desideras, nondum vides: sed desiderando capax efficeris, ut cum venerit quod videas, implearis. Sicuti enim si velis implere aliquem sinum, et nosti quam magnum est quod dabitur, extendis sinum vel sacci vel utris vel alicuius rei: nosti quantum missurus es, et vides quia angustus est sinus; extendendo facis capaciorum: sic deus differendo extendit	<i>Tutta la vita del buon cristiano è un santo desiderio. Ciò che desideri, non lo vedi ancora: ma desiderando ne sarai reso capace, per essere riempito quando verrà e lo vedrai. Infatti, se vuoi riempire una cavità, e sai quanto grande è ciò che ti viene dato, allarghi la cavità, vuoi del sacco vuoi dell'otre vuoi di qualche altro recipiente: sai quanto stai per metterci, e vedi che la cavità è stretta; allargandola la rendi più capace: così Dio,</i>

desiderium, desiderando extendit animum, extendendo facit capacem. Desideremus ergo, fratres, quia implendi sumus» (ep. lo. tr. 4, 6)	differendolo, allarga il desiderio, col desiderare allarga l'animo, allargandolo lo rende più capace. Desideriamo dunque, fratelli, poiché dobbiamo essere riempiti!
---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

3. il *d.* stesso è oggetto di *d.*, secondo *Sal* 119(118),20: *Concupivit anima mea desiderare iustificationes tuas in omni tempore*

3. Il *desiderium* in Tommaso

a. Terminologia (cfr. Schütz 2006)

i. *desiderium*

1. in senso proprio, è l'*appetitus* di una cosa non posseduta, ossia l'inclinazione della *voluntas* verso un bene da conseguire

a. «desiderium potest dupliciter accipi; uno modo, proprie, secundum quod importat appetitum rei non habitae; alio modo, communiter, secundum quod importat exclusionem fastidii» (<i>Summa Theologiae</i> I-II, qu. 33, art. 2, resp.)	“desiderio” si può intendere in due modi; in un modo, propriamente, nel senso che significa l'appetito per una cosa non posseduta; in un altro modo, genericamente, nel senso che significa l'esclusione del fastidio.
------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

- b. «desiderium est inclinatio voluntatis in aliquod bonum consequendum» (*Summa contra Gentiles* III, 26)

2. è una delle undici *passiones* fondamentali, e precisamente una delle sei passioni fondamentali della potenza *concupiscibilis* dell'anima (cfr. *STh* I-II, qu. 23, art. 4, resp.)

	CONCUPISCIBILIS	IRASCIBILIS
<i>BONUM</i>	<i>amor</i>	
<i>nondum adeptum</i>	<i>desiderium</i> <i>vel concupiscentia</i>	<i>spes, desperatio</i>
<i>adeptum</i>	<i>delectatio vel gaudium</i>	—
<i>MALUM</i>	<i>odium</i>	
<i>nondum iniacens</i>	<i>fuga vel abominatio</i>	<i>timor, audacia</i>
<i>iam iniacens</i>	<i>dolor vel tristitia</i>	<i>ira</i>

- a. «si bonum est nondum habitum, dat ei motum ad assequendum bonum amatum: et hoc pertinet ad passionem desiderii vel concupiscentiae» (*ibid.*; se il bene non è ancora posseduto, esso dà ad essa [scil. alla parte appetitiva dell'anima] un moto diretto a raggiungere il bene amato; e ciò spetta alla passione del desiderio o concupiscentia)

- b. «Sic ergo primum quod est in motu concupiscibilis est amor, secundum desiderium et ultimum gaudium» (*Quaestiones disputatae de veritate* 26, art. 4, resp.; Così dunque la prima cosa che c'è nel moto della concupiscibile è l'amore, la seconda è il desiderio e l'ultima la gioia)

ii. *appetitus*

1. in generale, inclinazione verso un bene

«Omnis autem appetitus non est nisi boni. Cuius ratio est quia appetitus nihil aliud est quam inclinatio appetentis in	Ogni appetito non è se non del bene. La ragione di ciò è che l'appetito non è nient'altro che l'inclinazione
------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------

aliquid. Nihil autem inclinatur nisi in aliquid simile et conveniens. Cum igitur omnis res, in quantum est ens et substantia, sit quoddam bonum, necesse est ut omnis inclinatio sit in bonum» (STh I-II, qu. 8, art. 1, resp.)	dell'appetente verso qualcosa. Nulla infatti è inclinato se non verso qualcosa di simile e conveniente. Quindi, dato che ogni cosa, in quanto è ente e sostanza, è un certo bene, è necessario che ogni inclinazione sia verso un bene.
---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

2. come *potentia animae*

- a. l'*appetitivum* è uno dei cinque generi delle *potentiae animae*, insieme a *vegetativum*, *sensitivum*, *motivum secundum locum* e *intellectivum* (cfr. STh I, qu. 78, art. 1)
- b. i cinque generi si distinguono secondo i loro *obiecta*
 - i. corpo unito all'anima ← *vegetativum*
 - ii. oggetto presente nell'anima *per suam similitudinem*
 1. corpo sensibile ← *sensitivum*
 2. ente universale ← *intellectivum*
 - iii. oggetto esterno verso cui l'anima inclina
 1. come fine ← *appetitivum*
 2. come punto di arrivo ← *motivum secundum locum*
- c. l'*appetitus* come *specialis animae potentia* (STh I, qu. 80, art. 1)
 - i. è diverso dall'*appetitus naturalis*

1. «In his enim quae cognitione carent, inveniuntur tantummodo forma ad unum esse proprium determinans unumquodque, quod etiam naturale uniuscuiusque est. Hanc igitur formam naturalem sequitur naturalis inclinatio, quae appetitus naturalis vocatur»	Nelle cose infatti che sono prive di conoscenza, si trova solamente una forma che determina ciascuna ad un unico essere proprio, che è anche naturale per ciascuna. A questa forma naturale, quindi, fa seguito un'inclinazione naturale, che si chiama appetito naturale.
----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

2. «Sicut igitur formae altiori modo existunt in habentibus cognitionem supra modum formarum naturalium, ita oportet quod in eis sit inclinatio supra modum inclinationis naturalis, quae dicitur appetitus naturalis. Et haec superior inclinatio pertinet ad vim animae appetitivam, per quam animal appetere potest ea quae apprehendit, non solum ea ad quae inclinatur ex forma naturali»	Quindi, come le forme esistono in un modo più alto nelle cose che hanno conoscenza rispetto al modo delle forme naturali, così occorre che in esse vi sia un'inclinazione superiore al modo dell'inclinazione naturale, che si dice appetito naturale. E questa inclinazione superiore appartiene alla potenza appetitiva dell'anima, per mezzo della quale l'anima può appetire le cose che apprende, non solo quelle verso cui è inclinata in base alla forma naturale.
------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

ii. si divide in *sensitivus* e *intellectivus* (Sth I, qu. 80, art. 2)

1. motivo:

«Potentia enim appetitiva est potentia passiva, quae nata est moveri ab apprehenso. [...] Quia igitur est alterius generis apprehensum per intellectum et apprehensum per sensum, consequens est quod appetitus intellectivus sit alia potentia a sensitivo»	Infatti la potenza appetitiva è una potenza passiva, che per natura è mossa dall'oggetto appreso. [...] Quindi, poiché l'oggetto appreso per mezzo dell'intelletto è di genere diverso dall'oggetto appreso per mezzo del senso, ne consegue che l'appetito intellettuale sia una potenza diversa dal sensitivo.
--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

2. l'*appetitus sensitivus* o *sensualitas*

a. si divide in due potenze appetitive, la *concupiscibilis* e la *irascibilis* (Sth I, qu. 81, art. 2)

i. «Una, per quam anima simpliciter inclinatur ad prosequendum ea quae sunt convenientia secundum sensum, et ad refugiendum nociva, et haec dicitur concupiscibilis»	Una, per mezzo della quale l'anima viene inclinata in senso assoluto a perseguire le cose che sono convenienti secondo il senso, e a rifuggire le nocive, e questa è detta "concupiscibile".
----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

ii. «Alia vero, per quam animal resistit impugnantibus, quae convenientia impugnant et nocumenta inferunt, et haec vis vocatur irascibilis»	L'altra, invece, per mezzo della quale l'animale oppone resistenza a cose contrastanti, che contrastano le convenienti e recano danno, e questa potenza si chiama "irascibile".
---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

3. l'*appetitus intellectivus*: è la *voluntas* in senso proprio

b. La *concupiscentia* e i suoi problemi (Sth I-II, qu. 30)

i. la *c.* esiste soltanto nell'*appetitus sensitivus*?

1. sembra di no

a. Sap 6,21: *c. sapientiae*

b. Sal 119(118),21: *concupivit anima mea desiderare iustificationes tuas*

c. qualsiasi *potentia* ha un bene proprio *concupiscibile*

2. però: Giovanni Damasceno [in *fid. orth.* II, 12, seguendo Nemesio e Aristotele] dice che la parte irrazionale dell'anima, capace di obbedire alla ragione, si divide in *c.* e *ira* ed è *passiva et appetitiva*

3. risposta

a. Aristotele, *rhet.* I, 11 (1370a17): *c. est appetitus delectabilis*

- b. la *delectatio* è duplice
 - i. nel bene intelligibile – propria soltanto dell’anima
 - ii. nel bene sensibile – propria dell’anima e del corpo
 - c. la *c.* è *appetitus* della *delectatio* del secondo tipo, «ut ipsum nomen *con-cupiscentiae* sonat»
 - d. «Unde *c.*, proprie loquendo, est in appetitu sensitivo; et in vi concupiscibili, quae ab ea denominatur» (*Perciò la concupiscenza, parlando in senso proprio, è nell’appetito sensitivo; e precisamente nella potenza concupiscibile, che da essa prende il nome*)
4. soluzione delle obiezioni
- a. della prima
 - i. «vel propter similitudinem quandam» (*vuoi per una certa similitudine*)
 - ii. «vel propter intensionem appetitus superioris partis, ex quo fit redundantia in inferiorem appetitum» (*vuoi per una intensificazione dell’appetito della parte superiore, dal quale si produce una ridondanza sull’appetito inferiore*)
 - b. della seconda:

«desiderium magis pertinere potest, proprie loquendo, non solum ad inferiorem appetitum, sed etiam ad superiorem. Non enim importat aliquam consociationem in cupiendo, sicut concupiscentia, sed simplicem motum in rem desideratam»	<i>Il desiderio può appartenere di più, parlando in senso proprio, non solo all’appetito inferiore, ma anche al superiore. Infatti non significa una qualche consociazione nel cupere, come la concupiscenza, ma un semplice moto diretto verso la cosa desiderata.</i>
---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------
 - c. della terza
 - i. ad ogni *potentia* dell’anima compete l’*appetere* il proprio bene con un *appetitus* naturale, che non fa se guito alla *apprehensio*
 - ii. *appetere* il bene con un *appetitus animalis*, che fa seguito alla *apprehensio*, appartiene solamente alla *vis appetitiva*
 - iii. *appetere* qualcosa sotto l’aspetto del *bonum delectabile secundum sensum* (il che è propriamente il *concupiscere*) appartiene alla *vis concupiscibilis*.
- ii. la *c.* è una passione specifica?
- 1. sembra di no
 - a. le *passiones* si distinguono secondo gli *obiecta*, e il *delectabile secundum sensum* è l’*obiectum* comune della *concupiscibilis*
 - b. Agostino, *div. qu.* 33: *cupiditas est amor rerum transeuntium*, e così non si distingue dall’*amor*
 - c. a ogni *passio* della *concupiscibilis* oppone una *passio* nella *concupiscibilis*, ma alla *concupiscentia*, secondo Giovanni Damasceno (*fid. orth.* II, 12), si oppone il *timor*, che è nell’*irascibilis*
 - 2. però: «concupiscentia causatur ab amore, et tendit in delectationem, quae sunt passiones concupiscibilis» (*la concupiscenza è causata dall’amore, e tende al diletto, i quali sono passioni della concupiscibile*)
 - 3. risposta
 - a. le *passiones* della *concupiscibilis* si distinguono secondo le differenze dell’*obiectum* comune della *concupiscibilis*
 - b. la diversità dell’*obiectum* si può considerare

- i. secondo la natura dell'*obiectum* stesso → differenza materiale tra le *passiones*
 - ii. secondo la diversità nella sua *virtus agendi* o *virtus activa* → differenza formale e quindi specifica tra le *passiones*
 - c. la diversità nella *virtus motiva* del *bonum*
 - i. *praesens* → *facit in seipso quiescere*
 - ii. *absens* → *facit ad seipsum moveri*
 - d. il *delectabile secundum sensum*
 - i. «inquantum appetitum sibi adaptat quodammodo et conformatur, causat amorem» (*in quanto adatta in qualche modo a sé e conforma l'appetito, causa l'amore*)
 - ii. «inquantum vero absens attrahit ad seipsum, causat concupiscentiam» (*in quanto invece, essendo assente, attrae a sé stesso, causa la concupiscenza*)
 - iii. «inquantum vero praesens quietat in seipso, causat delectationem» (*in quanto invece, essendo presente, quietata in sé stesso, causa il diletto*)
 - 4. soluzione delle obiezioni
 - a. della prima: «bonum delectabile non est absolute obiectum concupiscentiae, sed sub ratione absentis» (*il bene dilettevole non è oggetto della concupiscenza in assoluto, ma sotto l'aspetto dell'assenza*)
 - b. della seconda
 - i. «illa praedicatio est per causam, non per essentiam» (*quella predicazione è secondo la causa, non secondo l'essenza*)
 - ii. «Augustinus accipit cupiditatem large pro quolibet motu appetitus qui potest esse respectu boni futuri» (*Agostino intende la cupidigia in senso ampio, come qualsiasi moto dell'appetito che si può rivolgere a un bene futuro*)
 - c. della terza: «passio quae directe opponitur concupiscentiae, innominata est» (*la passione che si oppone direttamente alla concupiscenza, è priva di nome*)
- iii. le c. sono alcune naturali e altre non naturali?
 - 1. sembra di no
 - a. la c. fa parte dell'*appetitus animalis*, rispetto al quale si *dividitur l'appetitus naturalis*
 - b. la diversità tra naturali e non naturali è di tipo materiale, e quindi è soltanto numerica e non specifica
 - c. se nell'uomo vi fosse una c. non naturale, sarebbe una c. razionale, ma allora apparterebbe alla *voluntas (appetitus rationis)* e non all'*appetitus sensitivus*
 - 2. però: Aristotele in *eth. Nic.* III, 11 (1118b8) e *rhet.* I, 11 (1370a20)
 - 3. risposta
 - a. una cosa è *delectabile* in due modi
 - i. «quia est conveniens naturae animalis» (es.: cibo, bevande, ecc.) ← *c. naturalis*
 - ii. «quia est conveniens animali secundum apprehensionem» ← *c. non naturalis (cupiditas)*
 - b. le c. naturali
 - i. sono comuni agli uomini e agli altri animali
 - ii. Aristotele le chiama "comuni", "necessarie" e "irrazionali"
 - c. le c. non naturali
 - i. sono proprie esclusivamente degli esseri umani

- ii. Aristotele le chiama “proprie”, “aggiunte” e “con ragione”
- 4. soluzione delle obiezioni
 - a. della prima: «idem quod appetitur appetitu naturali, potest appeti appetitu animali, cum fuerit apprehensum» (*lo stesso oggetto che viene appetito con appetito naturale, può essere appetito con appetito animale, una volta che sia stato appreso*)
 - b. della seconda
 - i. la diversità delle c. naturali da quelle non naturali è anche formale, nella misura in cui procede dalla diversità dell'*obiectum activum*
 - ii. poiché l'*obiectum* dell'appetitus è il *bonum apprehensum*, la diversità dell'*activum* è legata alla diversità dell'*apprehensio*
 - 1. «apprehenditur aliquid ut conveniens absoluta apprehensione» → c. naturali
 - 2. «apprehenditur aliquid cum deliberatione» → c. non naturali
 - c. della terza
 - i. «in homine non solum est ratio universalis, quae pertinet ad partem intellectivam; sed etiam ratio particularis, quae pertinet ad partem sensitivam» (= la *cogitativa*: cfr. *STh* I, qu. 78, art. 4; qu. 81, art. 3; *nell'uomo vi è non solo una ragione universale, che appartiene alla parte intellettuale; ma anche una ragione particolare, che appartiene alla parte sensitiva*)
 - ii. «appetitus sensitivus potest etiam a ratione universali moveri, mediante imaginatione particolari» (*l'appetito sensitivo può essere mosso anche dalla ragione universale, mediante l'immaginazione particolare*)
- iv. La c. è infinita?
 - 1. sembra di no
 - a. l'*obiectum* della c. è il *bonum*, che ha *rationem finis*
 - b. la c., procedendo dall'*amor*, è di un *bonum conveniens*, ma l'*infinitum*, essendo *improportionatum*, non può essere *conveniens*
 - c. è impossibile attraversare l'infinito e giungere al termine, mentre la c. termina nella *delectatio*
 - 2. però: Aristotele, *pol.* I, 3 (1258a1): «*in infinitum concupiscentia existente, homines infinita desiderant*»
 - 3. risposta
 - a. la c. naturale
 - i. non può essere *infinita* in atto, perché la natura tende sempre a qualcosa di *finitum* e *certum* (es.: mai l'uomo *concupiscit* un cibo infinito o una bevanda infinita)
 - ii. può essere *infinita per successionem* (es.: dopo aver ottenuto un cibo, se ne desidera poi un altro)
 - b. la c. non naturale è *omnino infinita*
 - i. segue la ragione, a cui compete procedere all'infinito (es.: chi *concupiscit* la ricchezza, può farlo non entro una certa misura, ma in assoluto per essere ricco quanto può)
 - c. secondo quando Aristotele dice in *pol.*
 - i. la c. del fine è sempre *infinita*, «*finis enim per se concupiscitur*» (es.: la salute)
 - ii. la c. dei mezzi è finita, nella misura in cui essi “convergono” al fine (es.: la ricchezza desiderata solo «*propter necessitatem vitae*»)

4. soluzione delle obiezioni

- a. della prima: «omne quod concupiscitur, accipitur ut quoddam finitum» (*tutto ciò che viene concupito, viene inteso come un qualche oggetto finito*)
 - b. della seconda: «infinite alio modo sumptum, est proportionatum rationi» (*l'infinito preso in un certo modo è proporzionato alla ragione*)
 - c. della terza: «ad hoc quod aliquis delectetur, non requiritur quod omnia consequatur quae concupiscit» (*perché uno sia dilettato, non si richiede che consegua tutte le cose che concupisce*)
- c. *Desiderium* e visione di Dio (cfr. Feingold 2001, Rosenthal 2004, Grandi 2010)

i. *SCG* III, 25:

<p>«Naturaliter inest omnibus hominibus desiderium cognoscendi causas eorum quae videntur: unde propter admirationem eorum quae videbantur, quorum causae latebant, homines primo philosophari coeperunt, inuenientes autem causam quiescebant. Nec sistit inquisitio quousque perveniatur ad primam causam: et tunc perfecte noscitur arbitramur quando primam causam cognoscimus. Desiderat igitur homo naturaliter cognoscere primam causam quasi ultimum finem. Prima autem omnium causa Deus est. Est igitur ultimus finis hominis cognoscere Deum»</p>	<p><i>In tutti gli esseri umani è naturalmente presente il desiderio di conoscere le cause delle cose che vedono: perciò, per la meraviglia nei confronti delle cose che vedevano, le cui cause erano loro nascoste, gli esseri umani hanno per la prima volta cominciato a filosofare, mentre trovando la causa si riposavano. E la ricerca non si ferma finché non si giunga alla causa prima: è allora che riteniamo di sapere perfettamente, quando veniamo a conoscere la causa prima. Quindi l'essere umano desidera naturalmente venire a conoscenza della causa prima, come se questo fosse il suo fine ultimo. Ora, la causa prima di tutto è Dio. Quindi il fine ultimo dell'uomo è arrivare a conoscere Dio.</i></p>
--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

ii. *Sth* I-II, qu. 3, art. 8

- 1. «homo non est perfecte beatus, quandiu restat sibi aliquid desiderandum et quaerendum» (*l'essere umano non è perfettamente beato, fintantoché gli resta qualcosa da desiderare e da cercare*)
- | | |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <ul style="list-style-type: none"> 2. «Et ideo remanet naturaliter homini desiderium, cum cognoscit effectum, et scit eum habere causam, ut etiam sciat de causa quid est. Et illud desiderium est admirationis, et causat inquisitionem, ut dicitur in principio <i>Metaphys.</i> [I, 2 (982b12; 983a12)]. [...] Si igitur intellectus humanus, cognoscens essentiam alicuius effectus creati, non cognoscat de Deo nisi an est; nondum perfectio eius attingit simpliciter ad causam primam, sed remanet ei adhuc naturale desiderium inquirendi causam» | <p><i>E per questo all'essere umano, quando viene a conoscere un effetto e sa che esso ha una causa, rimane naturalmente il desiderio di sapere anche, in merito alla causa, che cosa essa sia. E quello è un desiderio di meraviglia, e causa la ricerca, come si dice all'inizio della <i>Metafisica</i>. [...] Se quindi l'intelletto umano, venendo a conoscere l'essenza di qualche effetto creato, non viene a conoscere, in merito a Dio, se non che egli esiste; la sua perfezione non riguarda ancora in assoluto la causa prima, ma gli rimane un desiderio naturale di ricercare la causa.</i></p> |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
- 3. «Ad perfectam igitur beatitudinem requiritur quod intellectus pertingat ad ipsam essentiam primae causae. Et sic perfectionem suam habebit
- | | |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <ul style="list-style-type: none"> 3. «Ad perfectam igitur beatitudinem requiritur quod intellectus pertingat ad ipsam essentiam primae causae. Et sic perfectionem suam habebit | <p><i>Per la perfetta beatitudine si richiede quindi che l'intelletto si spinga fino all'essenza stessa della causa prima. E così avrà la sua perfezione per mezzo dell'unione a Dio come suo oggetto.</i></p> |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|

per unionem ad Deum sicut ad obiectum»	
----------------------------------------	--

4. Esempi di autori medievali per ulteriori approfondimenti
 - a. Gregorio Magno (cfr. Leclercq 1965)
 - b. Abelardo (cfr. Valente 2014)
 - c. Bernardo di Clairvaux (cfr. Tortorella 2007)
 - d. Bonaventura (cfr. Tedoldi 2008)
 - e. Eckhart (cfr. Barzagli 2003)
 - f. Dante (cfr. Salsano 1970, Falzone 2010, Nembrini 2011-2013, d'Onofrio 2014)

BIBLIOGRAFIA

- Babcock W.S., *Augustine and the Spirituality of Desire*, «Augustinian Studies», 25 (1994), pp. 179-99.
- Barzagli G., *Desiderio e abbandono. Tommaso d'Aquino e Maestro Eckhart: le due facce di un'unica metafisica*, in *Metafisica del desiderio*, a cura di C. Ciancio, Milano 2003, pp. 173-201.
- Bochet I., *Saint Augustin et le désir de Dieu*, Paris 1982.
- Bochet I., *Desiderio*, in A.D. Fitzgerald (ed.), *Agostino: dizionario enciclopedico*, ed. it. a cura di L. Alici e A. Pieretti, Roma 2007, pp. 542-43.
- Bonner G., *The Desire for God and the Need for Grace in Augustine's Theology*, in *Congresso internazionale su s. Agostino nel XVI centenario della conversione. Atti*, vol. I, Roma 1987, pp. 203-15.
- Bonner G., *Concupiscentia*, in C. Mayer (Hrsg.), *Augustinus-Lexikon*, vol. I, Basel 1994, coll. 1113-22.
- Bonner G., *Cupiditas*, in C. Mayer (Hrsg.), *Augustinus-Lexikon*, vol. II, Basel 2002, coll. 166-72.
- Djuth M., *Volontà (voluntas)*, in A.D. Fitzgerald (ed.), *Agostino: dizionario enciclopedico*, ed. it. a cura di L. Alici e A. Pieretti, Roma 2007, pp. 1460-67.
- Doignon J., *Desiderare, desiderium*, in C. Mayer (Hrsg.), *Augustinus-Lexikon*, vol. II, Basel 2002, coll. 306-9.
- d'Onofrio G., «*Vegno del loco ove tornar disio*». *Perfezione di natura e desiderio di Dio in Dante*, in Palazzo 2014, pp. 27-53.
- Falzone P., *Desiderio della scienza e desiderio di Dio nel Convivio di Dante*, Bologna 2010.
- Feingold L., *The Natural Desire to See God According to St. Thomas Aquinas and His Interpreters*, Ave Maria (Florida) 2001.
- Garcea A., *Le passioni presso gli antichi: un percorso attraverso le Tusculanae disputationes di Cicerone*, in C. Bazzanella - P. Kobau (cur.), *Passioni, emozioni, affetti*, Milano 2002, pp. 1-18.
- Grandi G., *Felicità e beatitudine. Il desiderio dell'uomo tra vita buona e salvezza nel «De beatitudine» di Tommaso d'Aquino*, Portogruaro 2010.
- Laporta J., *Pour trouver le sens exact des termes 'appetitus naturalis', 'desiderium naturale', 'amor naturalis', etc. chez Thomas d'Aquin*, «Archives d'Histoire Doctrinale et Littéraire du Moyen Âge», 40 (1973), pp. 37-95.
- Leclercq J., *Cultura umanistica e desiderio di Dio. Studio sulla letteratura monastica del Medio Evo*, Firenze 1965.
- Nembrini F., *Dante, poeta del desiderio. Conversazioni sulla Divina Commedia*, 3 voll., Castel Bolognese 2011-13.
- O'Daly G.J.P., *Appetitus*, in C. Mayer (Hrsg.), *Augustinus-Lexikon*, vol. I, Basel 1994, coll. 420-23.
- Pagliacci D., *Volere e amare. Agostino e la conversione del desiderio*, Roma 2003.
- Palazzo A. (cur.), *Il desiderio nel Medioevo*, Roma 2014.
- Rosenthal A.S., *The Problem of the desiderium naturale in the Thomistic Tradition*, «Verbum» 6/2 (2004), pp. 335-44, <https://btk.ppke.hu/uploads/articles/8529/file/6-2-04.pdf>.
- Salsano F., *Desiderio e Disio*, in *Enciclopedia dantesca*, Roma 1970, <http://www.treccani.it/enciclopedia/desiderio-%28Enciclopedia-Dantesca%29/> e <http://www.treccani.it/enciclopedia/desio-%28Enciclopedia-Dantesca%29/>.
- Tedoldi F.M., *Desiderium*, in *Dizionario bonaventuriano. Filosofia, teologia, spiritualità*, a cura di E. Caroli, Padova 2008, pp. 291-99.

- Tortorella G., *Desiderio e concupiscenza in S. Bernardo di Clairvaux*, «Reportata. Passato e presente della teologia», 8 marzo 2007, <https://mondodomani.org/reportata/tortorella01.htm>.
- Valente L., *Il desiderio di filosofia nel pensiero filosofico e teologico di Pietro Abelardo*, in Palazzo 2014, pp. 185-206.
- Vecchio S., «*Desiderium vel concupiscentia*»; *il desiderio nel sistema delle passioni di Tommaso d'Aquino*, in Palazzo 2014, pp. 151-64.

SITOGRAFIA

- Agostino, abbreviazioni ed edizioni delle sue opere: <https://www.augustinus.de/images/WerkeverzeichnisAL3.pdf#page=3>
- Agostino, traduzione italiana delle sue opere: <http://www.augustinus.it/index2.htm>
- Barzagli G., *Il desiderio in Tommaso d'Aquino*, video https://www.youtube.com/watch?time_continue=64&v=lg_ZGuGF05s
- Schütz L., *Thomas-Lexikon. Sammlung, Übersetzung und Erklärung der in sämtlichen Werken des hl. Thomas v. Aquin vorkommenden Kunstausdrücke und wissenschaftlichen Aussprüche*, 3. Auflage von E. Alarcón vorbereitet, Pamplona 2006, <http://www.corpusthomaticum.org/tl.html#D>.
- Tommaso, testo delle sue opere e strumenti utili allo studio: <http://www.corpusthomaticum.org/>.
- Tommaso, traduzione italiana della *Summa theologiae* online: <https://www.edizionistudiodomenicano.it/on-line.php>.